

RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

ANNO V N.1 2011

Donne autrici di abusi sessuali:
una rassegna critica della letteratura

Female sex offender:
a critical review of the literature

Letizia Caso, Tania Da Ros, Consuelo Matano

Parole chiave: Abuso sessuale • Donne sex offender • Fattori di rischio • Bambini • Tipologie

Riassunto

Le statistiche ufficiali relative all'abuso sui minori indicano che l'autore di reato è principalmente un soggetto di genere maschile. In Italia le donne commettono circa l'1% di tutti i reati sessuali e non raggiungono il 2% delle condanne. Gli studi presenti in letteratura individuano tra i fattori di rischio di reato sessuale per la donna: il ruolo di madre, la giovane età, un basso livello culturale, un passato caratterizzato da abusi sessuali e violenze intrafamiliari. Sono largamente diffusi disturbi psichiatrici più o meno gravi. Tendono spesso ad agire con un complice e non hanno una carriera criminale legata agli abusi sessuali, arrivando spesso all'arresto incensurate. Le vittime sono bambini molto piccoli a partire dai neonati fino agli adolescenti. Tuttavia, gli esigui campioni (spesso tratti da soggetti già in contatto con strutture cliniche o di supporto sociale), la sovrastimata validità di *self-report* e interviste, il basso numero di studi che mettono a confronto donne *sex offender* e donne non *sex offender* e l'impossibilità di confrontare le caratteristiche dei casi emersi con quelle dei casi sommersi costituiscono di fatto un limite significativo che non permette di offrire un quadro completo e coerente del fenomeno. Dati falsati sulla base di tali premesse porterebbero a concepire e sostenere programmi di trattamento basati su elementi fallaci, e quindi inevitabilmente inefficaci. Emerge quindi la necessità di svolgere maggiori ricerche, in particolare rispetto all'analisi dell'azione deviante, che colgano in modo metodologicamente adeguato intenzione e autoregolazione, responsabilità e disimpegno morale, così come l'importanza di applicare principi e pratiche specifiche per il genere femminile nel tentativo di assicurare trattamenti e recuperi efficaci sia per le autrici che per le vittime.

Key words: Sexual abuse • Female sex offender • Risk Factors • Children • Typologies

Abstract

The official statistics regarding sexual abuse on minors show that the crime perpetrator is mainly a male subject. In Italy, women commit roughly 1% of all sexual crimes and don't reach the 2% of the sentences. The studies in literature identify as risk factors of sexual crime for the woman: the role of the mother, the young age, the low education level, a past characterized by sexual abuses and intra-family violence. More or less pronounced psychiatric disorders are widespread. They often tend to act with an accomplice and they don't have a criminal career linked to sexual abuses; they are first offenders at the moment of their arrest. Victims are very small children from newborns to adolescents. The small amount of samples (often taken from subjects already in contact with clinical or social support facilities), the overestimated validity of self-report and interviews, the low number of studies that compare sex-offender and non-sex offender women and the impossibility of comparing the characteristics of emerged cases to those of submersed ones constitute de facto a significant limit that doesn't allow for a complete and consistent picture of the phenomenon, though. Distorted data on the base of these premises would bring to conceive and support treatment programs based on fallacious elements, and would therefore be inevitably ineffective. Thus, the necessity of carrying out more researches emerges, in particular with regards to the analysis of deviation actions, in order to recognize in a methodologically apt way intention and self-regulation, responsibility and moral disengagement processes, and to apply principles and practices that are female-gender specific aiming to insure affective treatments and recoveries for both the perpetrators and the victims.

Per corrispondenza: Letizia Caso, Dipartimento di Scienze della Persona, Università di Bergamo, Piazzale S. Agostino 2, 24129, Bergamo
• email • letizia.caso@unibg.it

LETIZIA CASO, Ricercatore di psicomatria e professore aggregato di psicologia giuridica. Dipartimento di Scienze della Persona, Università di Bergamo

TANIA DA ROS, Psicologa giuridica, psicoterapeuta, giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Brescia

CONSUELO MATANO, Psicologa, cultrice della materia di psicologia giuridica. Università di Bergamo

Donne autrici di abusi sessuali: una rassegna critica della letteratura

1. Introduzione

L'abuso sessuale storicamente è stato visto come un reato commesso da uomini a danno di donne adulte e bambini (O'Connor, 1987). Gli studi, infatti, indicano che solo una piccola percentuale di abusi sui minori è commesso da donne, e ciò contribuisce a fare considerare il fenomeno come raro e, per alcuni, addirittura inesistente (Mathis, 1972; Walters, 1975; Bunting, 2007).

In letteratura la questione viene discussa con varietà di critiche: da una parte sembra che le donne possano agire diverse forme di condotte devianti, inclusi lo stupro e le molestie sessuali sui bambini piccoli come sugli adolescenti (Lawson, 1993; Mayer, 1992; Rosencrans & Bear, 1997); dall'altra, sembra un comportamento difficile da accettare culturalmente (Hislop, 2001), meno serio rispetto all'abuso perpetrato da uomini, e le cui vittime appaiono particolarmente reticenti o in difficoltà a denunciare l'accaduto (Allen, 1991; Berliner & Barbieri, 1984; Hislop, 2001; Johnson & Shrier, 1987).

Dalle statistiche emerge che le donne abusanti presentano un discreto numero di psicopatologie e un passato caratterizzato da abusi sessuali violenti e prolungati nel tempo (Lewis & Stanley, 2000). Inoltre, il diffuso coinvolgimento delle madri, sia come autrici attive che come spettatrici passive dell'abuso, sembra esporre maggiormente le vittime al rischio di sviluppare problemi psicologici più o meno gravi (Faller, 1987; Saradjian, 1996; Denov, 2004). Tuttavia le limitate ricerche, gli esigui campioni, la difficoltà nell'utilizzare validi strumenti di valutazione, e la questione del numero oscuro, che rischia di falsare significativamente le considerazioni statistiche sul problema, spingono ad approfondire e studiare un filone di ricerca scarsamente dibattuto (Song & Lieb; Donnelly, 1993; Grayston & De Luca, 1999; Lewis & Stanley, 2000; Vandiver & Walker, 2002). Il seguente lavoro ha come obiettivo presentare una revisione critica della letteratura internazionale, cercando di proporre una riflessione sui dati emersi. Gli articoli scientifici sul tema sono stati reperiti inserendo la parola chiave "female sex offenders" sui principali motori di ricerca (ad es. psichinfo), senza limitazioni temporali. L'analisi ha prodotto oltre cento articoli, scremati, dopo la lettura degli abstract, sulla base dell'obiettivo del lavoro: analizzare la dimensione del fenomeno dell'abuso "al femminile", mettendo in rilievo le caratteristiche più comuni, i fattori di rischio, le vittime coinvolte, e brevi considerazioni riguardo i relativi trattamenti. Sono stati esclusi lavori che non riguardassero i suddetti temi, ricerche troppo specifiche, ad es. inerenti a trattamenti mirati in zone ristrette, o articoli con un taglio psichiatrico o relativi in generale alle donne autore di reato.

2. Donne autrici di reati sessuali

Una questione scarsamente dibattuta in letteratura riguarda il genere dell'autore di reato sessuale, probabilmente perché la maggior parte delle denunce riguarda uomini, e perché è culturalmente più difficile accettare che una donna abusi di un minore, soprattutto quando è il proprio figlio. Di fatto il reato commesso dalle donne abusanti avviene con modalità meno "violente" rispetto all'uomo, ed è quindi spesso di difficile comprensione, soprattutto per i bambini. In generale, la donna non è ritenuta in grado di commettere un abuso sessuale e questa convinzione porta le vittime, e i professionisti stessi, a non considerare abusi alcuni comportamenti di fatto tali (Hislop, 2001).

L'opinione che l'incidenza del fenomeno dell'abuso al femminile sia più bassa rispetto all'abuso commesso da uomini trova un generale accordo nella letteratura presente (Lewis & Stanley, 2000), ma, relativamente alla natura del fenomeno, vi sono diverse prospettive (Condy, Templer, Brown & Veaco, 1987; Finkelhor & Russel, 1984; O'Connor, 1987; Risin & Koss, 1987; Rowan, Rowan & Langelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990).

Un'area di ricerca ritiene che la bassa incidenza di abusi commessi sia attribuibile al fatto che le vittime sono generalmente bambini, e quindi più facilmente obbligati a non svelare l'accaduto (Lewis, Stanley, 2000). Inoltre, molte attività quotidiane di dominio prevalentemente femminile sembrerebbero fungere da mezzo per nascondere l'abuso (Groth, 1979; Travin, Cullen & Protter, 1990). Invece i maschi adolescenti che hanno la loro prima esperienza sessuale con una donna più grande probabilmente non percepiscono il potenziale impatto negativo che ciò potrebbe successivamente avere sulla loro sessualità (Rind, Tromovitch & Bauserman, 1998; Widom, 1997). Infine la convinzione più estrema è che, essendo l'incidenza del fenomeno bassa, non è da considerarsi un problema di allarme sociale (Mathis, 1972 & Walters, 1975).

Ricerche riguardo le donne abusanti non appaiono prima degli anni settanta¹. In particolare prima del 1986, gli studi si limitavano a presentare una rassegna di casi (McCarty, 1986; Sarrel & Masters, 1982). Molti di essi comprendevano reati come esibizionismo o prostituzione piuttosto che "toccamenti" di vittime commessi contro la loro volontà (Grob, 1985; Hollender, Brown & Roback, 1977; Zavitzianos, 1971). Ricerche più recenti si sono concentrate su casi noti ai media, analizzati con l'intento di sviluppare e conoscere le tipologie e le possibili declinazioni del fenomeno.

1 Alcuni casi sono documentati già negli anni '30 (Bender, Blau, 1937; Chideckel, 1935) ma le donne *sex offender* non sono state mai identificate.

La letteratura internazionale ha, nel complesso, sviluppato i seguenti filoni di ricerca:

- un filone prettamente *clinico*, che si è concentrato sull'aspetto trattamentale di donne che avevano commesso abusi o che durante il trattamento clinico confessavano l'abuso (Faller, 1987, 1995; Lewis & Stanley, 2000; Miccio-Fonseca, 2000; Chow & Choy, 2002; Christopher, Lutz-Zois & Reinhardt, 2007). I campioni clinici erano utenti di centri di salute mentale, di centri di abuso e trascuratezza dei minori e di istituzioni mediche;
- un filone di taglio *criminologico*, che ha preso in considerazione l'aspetto deviante del fenomeno e la casistica presente (Brown, Drucker, Hull & Panesis, 1984; Song, Lieb & Donnelly, 1993; Vandiver & Walker, 2002; Vandiver & Kercher, 2004; Tewksbury, 2004; Bunting, 2007). I campioni forensi coinvolgevano carceri e ospedali psichiatrici giudiziari.

In generale, però, il numero dei soggetti presi in esame è molto piccolo: Vandiver e Walker (2002) rilevano che il campione va da 2 soggetti (Peluso & Putnam, 1996) fino a un massimo di 93 (Rosencrans & Bear, 1997).

Da un punto di vista metodologico diverse ricerche hanno affrontato questo argomento (Grayston & De Luca 1999; Johansson-Love & Fremouw, 2005; Robertiello & Terry 2007), mettendo a confronto nuovi campioni con quelli presentati da ricerche precedenti (Sandler & Freeman, 2007), oppure ragionando in termini di confronto tra donne *sex offender* e donne accusate di altri reati (Strickland, 2008).

Nel 1999, Grayston e De Luca affermavano che non è possibile calcolare la reale incidenza di questa condotta; tuttavia, i casi identificati suggeriscono che le donne costituiscono meno del 5% di tutti gli autori di reati sessuali su bambini e adolescenti. Molti ricercatori e clinici ritengono però che il problema sia in realtà molto più ampio (Dube Hebert, 1988; Thomlison, Stephen, Cunes, Grinnell & Krysik, 1991).

Nel 1984 Finkelhor e Russel rilevavano che in 26 zone rappresentative degli Stati Uniti, il 24% dei maschi e il 13% delle femmine vittime di abusi erano stati abusati da donne che agivano o da sole o con un partner maschile. Ancora prima, Groth (1979) aveva invece riportato che solo l'1% degli autori di reati sessuali erano donne². In base agli studi del United States Department of Health and Human Services Administration on Children, Youth, and Family (2000), nel 1998 il tasso di maltrattamenti sui bambini si aggirava attorno al 12.9 su 1000 bambini, di cui il 12% circa perpetrati da donne. Le statistiche del National Criminal Justice (U.S. Department of Justice, 2007) rilevano che le donne costituiscono meno del 10% del totale degli adulti e dei giovani abusanti (FBI, 2006). Più in dettaglio, le donne rappresentano l'1% degli arresti per stupro e il 6% degli arresti per altri reati sessuali. In Inghilterra l'interesse per il fenomeno è cresciuto, a causa della diffusione di casi o delle denunce di contatti sessuali tra insegnanti e alunni. Nel

2002 il Dipartimento di Giustizia anglosassone ha registrato che l'1.2% degli arresti per stupro e l'8.0% di arresti per altri reati sessuali riguardava donne.

Molti autori, interessati all'argomento, hanno tentato di dare ragione di questa bassa incidenza provando a individuare le possibili motivazioni.

Secondo Lawson (1993) esistono una serie di interpretazioni:

- le donne potrebbero mascherare contatti sessuali inappropriati ad esempio facendo il bagno o vestendo i bambini;
- i reati sessuali commessi da donne, spesso di natura incestuosa, potrebbero rendere i bambini più reticenti a raccontarli, soprattutto se l'abusante è la madre o qualcuno da cui dipendono;
- se le vittime sono prevalentemente maschi, potrebbero essere più restii a confessare gli abusi sessuali subiti rispetto alle femmine.

Infine, è possibile che le vittime non siano in grado di comprendere la gravità del comportamento e che non lo considerino quindi come sessuale o abusante, soprattutto se "sottile" e sfumato.

Vandiver e Walker (2002) riportano le valutazioni di diversi ricercatori sul perché il fenomeno appaia meno evidente: già Groth e Birnbaum nel 1979, e successivamente Lawson (1993), sostenevano che spesso le donne non venivano scoperte poiché in grado di mascherare comportamenti sessuali durante pratiche di routine di accudimento. Inoltre, le azioni commesse da donne vengono spesso considerate meno "importanti" (Hetherington, 1999) e, sebbene le azioni più gravi siano effettivamente punite (Allen, 1991), sovente chi giudica evita di punire donne per forme "minori" di abuso (Finkelhor, 1983).

Si tratterebbe quindi di un fenomeno meno conosciuto, perché meno visibile rispetto all'abuso al "maschile" e con conseguenze penali minori (Berliner & Berbieri, 1984; Johnson & Shrier, 1987).

Anche Elliott (2004) individua alcune argomentazioni a favore di un possibile tabù esistente intorno a questo reato:

- l'abuso sessuale al femminile sembra faccia più paura poiché mina i sentimenti che una donna "dovrebbe" avere nei confronti dei bambini;
- difficilmente si pensa alle donne come sessualmente aggressive e la forza maschile le scagiona dal ritenerle possibili "abusanti", salvo se costrette da uomini;
- la gente ha difficoltà a immaginare esattamente come una donna possa abusare sessualmente di un bambino;
- se una vittima, ormai adulta, racconta la sua storia di abusi, spesso non viene creduta e si sospetta che il contenuto sia frutto di fantasia;
- alcune statistiche indicano che l'abuso sessuale al femminile è un fenomeno raro.

3. Il fenomeno in Italia

È possibile valutare l'incidenza del fenomeno dell'abuso in Italia sulla base delle denunce, nelle quali tuttavia sono presenti i falsi abusi, e sono assenti gli abusi non denunciati.

2 Solo una ricerca (Mendel, 1993) mostra che più del 60% delle vittime considerate (N= 121 maschi) riferivano che l'interazione sessuale coinvolgeva donne.

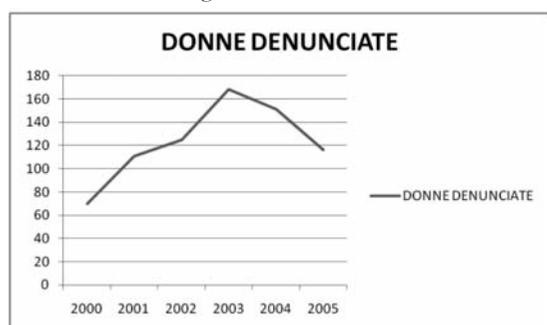
Letizia Caso - Tania Da Ros - Consuelo Matano

Tra dati recenti sulle donne autrici di reato negli anni 2000-2006 (Istat, 2009), è possibile analizzare:

- il numero di donne denunciate per le quali l'Autorità Giudiziaria (A.G.), ha intrapreso un'azione penale, nel quinquennio 2000-2005;
- il numero di donne condannate tra il 2000 e il 2006;
- il numero di uomini condannati tra il 2000 e il 2006.

Con i dati Istat a disposizione siamo andati a valutare l'aumento percentuale del fenomeno tra il 2000 e il 2005. Partiamo dal dato che nel 2000 l'A.G. ha intrapreso un'azione penale per violenza sessuale nei confronti di 70 donne (Grafico 1). Nel corso del quinquennio si registra un notevole aumento delle denunce tra il 2000 e il 2001 (58,57%), un aumento del 12,6% tra il 2001 e il 2002 e del 34,4% tra il 2002 e il 2003. Solo tra il 2003 e il 2004 si registra un decremento delle denunce (-10,11%) così come tra il 2004 e il 2005 (-30,17%).

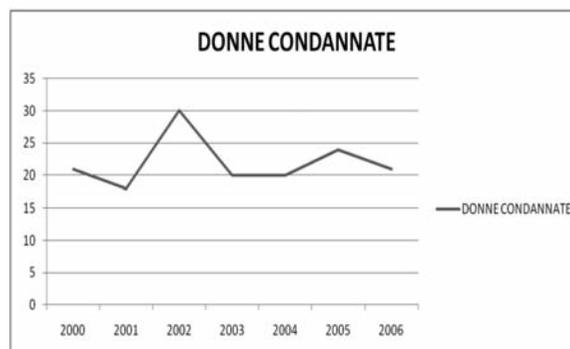
Grafico 1. Andamento donne denunciate per violenza sessuale negli anni 2000-2005



Fonte: Istat 2009

Per quanto riguarda invece le donne condannate per violenza sessuale, risultano 21 nell'anno 2000, si registra poi una diminuzione del 14,2% tra il 2000 e il 2001, un aumento del 66% tra il 2001 e il 2002, per poi diminuire nuovamente del 33% l'anno successivo e rimanere stabile per un altro anno. Tra il 2004 e il 2005 si registra un aumento delle condanne del 20% che diminuisce del 12% tra il 2005 e il 2006 (Grafico 2).

Grafico 2. Andamento donne denunciate per violenza sessuale negli anni 2000-2006



Fonte: Istat 2009

I dati relativi alle denunce e alle condanne danno spazio all'ipotesi che, come osservano alcuni autori, tra i presunti abusi segnalati all'autorità giudiziaria, pochi portano poi realmente a una condanna (Vandiver & Walker, 2002). Allen (1990) sostiene che il sistema giudiziario tratta in modo differente donne e uomini *sex offender*. Mathews e colleghi (Mathews & Matthews; Speltz, 1989) suggeriscono, invece, che le pene contro le donne siano meno severe perché spesso le vittime sono troppo piccole o troppo "disturbate" dagli abusi, e non sono quindi testimoni attendibili.

Per esplorare l'incidenza del fenomeno è possibile, inoltre, effettuare un confronto tra il numero di donne e di uomini condannati per reati sessuali nell'intervallo di tempo 2000-2006 (Tabella 1).

Complessivamente, l'incremento complessivo dei casi di abuso sessuale che spesso si registra da un anno all'altro potrebbe essere spiegato da una diminuzione dell'alto numero oscuro che caratterizza tali condotte illecite (Maccora & Travaini, 1998): con il crescere della sensibilità sociale verso il fenomeno, potrebbe diminuire la "copertura" familiare e sociale nei confronti dei delinquenti sessuali (Culla & Zinna, 2001).

Sul totale dei condannati per reati sessuali per anno, la percentuale delle donne si aggira tra il 1% e il 2% (Tabella 1)³.

Tabella 1. Tasso di donne condannate, negli anni 2000-2006

	Donne	Uomini	Totale (D+U)	Tasso donne condannate sul totale
2000	21	1156	1177	1,8%
2001	18	1312	1330	1,4%
2002	30	1366	1396	2,0%
2003	20	1339	1359	1,5%
2004	20	1530	1550	1,3%
2005	24	1344	1368	1,8%
2006	21	1241	1262	1,7%

Fonte: Istat 2009

3 Nel panorama degli istituti penitenziari femminili del nord Italia, la Casa Circondariale di Monza ospita una sezione dedicata alle donne condannate per reati sessuali, che, come gli uomini

colpevoli di tale reato, vengono il più delle volte inserite in sezioni protette isolate dalle detenuti comuni. Questa modalità di protezione viene applicata per proteggere i soggetti dalla reatti-

In accordo con la letteratura, il basso tasso di abusi commessi da donne potrebbe essere tuttavia influenzato da un rifiuto culturale dell'abuso al femminile e ciò suggerisce la possibilità che le vittime, specialmente se maschi, non riportino l'accaduto per paura di non essere credute (Hetherington, 1999; Saradjian, 1996).

4. Caratteristiche del reato

Le ricerche presenti in letteratura riguardano generalmente campioni molto ristretti, legati ai soggetti che sono arrivati all'attenzione dei professionisti (Wakefield & Underwager, 1991). Nonostante ciò, nel corso degli anni, la letteratura internazionale ha individuato alcuni fattori ricorrenti negli autori di reati sessuali, comprese le donne (Vandiver & Walker, 2002). Il confronto e i punti in comune tra donne e uomini *sex offender* ha, infatti, occupato spesso l'interesse degli autori fungendo da iniziale punto di partenza per la riflessione sul fenomeno.

Le donne, così come gli uomini, mostrano scarse *coping skills*, difficoltà relazionali, distorsioni cognitive e difficoltà a empatizzare con le vittime (Bumby & Bumby, 1997; Mathews, Hunter & Vuz, 1997; Kubik, Hecker & Righthand, 2002). Si tratta tuttavia in parte di strategie di disimpegno morale (Marshall, 1994; Abel, Barlow, Blanchard & Guild, 1977; Pithers e coll., 1988) messe in atto attivamente dai *sex offender*, e in parte di difficoltà ascrivibili specificatamente al campione rilevato. Si tratta infatti di un campione composto da quelle abusanti che sono incappate nelle maglie della giustizia, e che non rispecchiano necessariamente le capacità e risorse cognitive e sociali di coloro tra le *sex offender* che sono in grado di manipolare il proprio contesto sociale tanto da riuscire a perseverare nella propria condotta per molti anni senza essere scoperte.

Le ricerche su ragazze adolescenti che commettono abusi sessuali sono ancora più esigue di quelle su donne adulte; molte caratteristiche rilevate nelle adolescenti sono comuni a quelle delle donne adulte, ma la comunità scientifica sottolinea la necessità di studi più approfonditi e specifici su di esse (US Justice Department, 2007).

Le donne e gli uomini abusanti si differenziano, invece, per alcune caratteristiche individuate dal U.S. Department of Justice (2007) sulla base di alcune ricerche (Becker, Hall & Stinson, 2002; Davin, Hislop & Dunbar, 1999; Grayston & De Luca, 1999; Nathan & Ward, 2001; Vandiver, 2006). In particolare:

- un passato caratterizzato da abusi sessuali e violenze pare essere più diffuso tra adolescenti e donne *sex offender* rispetto agli uomini. Inoltre le esperienze di maltratta-

vità violenta e punitiva degli altri detenuti, agita per il rifiuto di condividere la detenzione con gli autori di violenza sessuale (Gatti, Gualco, 2003). Per dare un'idea indicativa dell'andamento del fenomeno, nella casa circondariale di Monza nell'anno 2010 risultano reclusi 11 donne (9 italiane e 2 straniere) condannate per violenza sessuale (art. 609 bis) a fronte di 37 uomini. Tra le 11 donne, nove sono state condannate con l'aggravante per atti sessuali con minorenne (art. 609 quarter). Tra gli uomini presenti, solo 6 sono stati accusati di atti sessuali con minorenne.

mento sarebbero, per le donne, molto più lontane nel tempo, estese, e crudeli;

- le donne tendono a commettere l'abuso con un partner uomo, d'accordo o perché costrette;
- le donne agiscono in un contesto di cura psicologica/psichiatrica;
- la commissione di stupro vero e proprio è rara per le donne *sex offender*, ma se accade le vittime sono dello stesso sesso. Gli uomini, invece, stuprano principalmente bambine;
- le vittime delle adolescenti sono molto spesso bambini piccoli;
- le adolescenti tendono, a differenza dei coetanei maschi, ad abusare di entrambi i sessi.

In generale, le donne agirebbero più frequentemente in compagnia di un complice e meno frequentemente da sole (Faller, 1987, 1989, 1995; Finkelhor, Williams & Burns, 1988; Kaufman, Wallace, Johnson & Reeder, 1995; O'Connor, 1987; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Solomon, 1992; eccezionalmente possono coinvolgere anche complici adolescenti come indicano Fehrenbach & Monastersky, 1988; Hunter, Lexier, Goodwin, Browne & Dennis, 1993; Margolin, 1991a) a differenza degli uomini che agirebbero prevalentemente da soli (Finkelhor, Williams & Burns, 1988; Solomon, 1992).

Tuttavia, mentre Faller (1987) rileva che nel suo campione il 33 % delle abusanti non agiva da sola, Rosencrans e Bear (1997) riscontrano una percentuale pari al 70%. Bisogna dire che non è semplice distinguere se, nei reati in correttezza, le donne assumano un ruolo dominante o rivestano un ruolo subordinato al partner (Vandiver & Walker, 2002). In alcuni casi è possibile che, se una donna abusa di un minore, lo faccia di comune accordo o sotto la pressione di un partner maschile. Inoltre sembra più probabile che le donne vengano utilizzate unicamente come accesso alle vittime, e che solo in pochi casi partecipino attivamente all'abuso (2002). Coloro che agiscono da sole a volte, come gli uomini, lo fanno grazie anche a un ruolo professionale che le pone a diretto contatto con i bambini, come ad es. il ruolo di *baby sitter* (Faller, 1988; Finkelhor, Williams & Burns, 1988). Lewis e Stanley (2000) rilevano che in 7 dei 15 casi considerati era presente un *co-offender*, generalmente un uomo, che aveva una relazione sessuale con la donna abusante. In quattro episodi la coppia molestava i propri figli, e in ciascuno di questi venivano coinvolte più vittime. Nei casi di abuso intra-familiare, le donne avevano un ruolo attivo. Nei due casi in cui la vittima era un conoscente, la donna guardava o forzava una minore ad avere un rapporto orale o genitale con l'uomo (Lewis & Stanley, 2000).

Generalmente la letteratura classifica due tipologie di donne abusanti: passive e attive.

• Per *sex offender* "passive", o indirette, si intendono quelle donne che osservano l'abuso in atto, e non intervengono in modo adeguato per fermarlo, o che consentono che i bambini osservino attività sessuali degli adulti (Mathews, Matthews & Speltz, 1989; Matthews, Matthews & Speltz, 1991). In questa categoria rientrano inoltre le donne che procurano potenziali vittime a partner maschili (Green & Kaplan, 1994). Le ricerche evidenziano che le donne risultano svolgere il più delle volte un ruolo "passivo", ad esempio non intervenendo o non de-

nunciando l'abuso alle autorità, o costringendo bambini ad attività sessuali con il loro co-imputato di sesso maschile (Allen, 1991; Green & Kaplan, 1994).

• Per *sex offender* "attive", o dirette, si intendono quelle donne che partecipano direttamente all'abuso, coinvolgendo le vittime in vari atti sessuali (Green & Kaplan, 1994).

Queste ultime possono agire un'ampia varietà di comportamenti sessuali, a partire da comportamenti seduttivi (Krug, 1989), esibizionismo, carezze ai genitali dei minori, fino ad atti invasivi di penetrazione (utilizzando anche oggetti esterni), abusi durante rituali o abusi di gruppo (Faller, 1987, 1995; Finkelhor, Williams & Burns, 1988; Green & Kaplan, 1994; Hunter, Lexier, Goodwin, Browne & Dennis, 1993; Johnson, Shrier, 1987; Kaufman, Wallace, Johnson & Reeder, 1995; Margolin, 1991a; Rudin, Zalewski & Bodmer-Turner, 1995). Gli abusi possono consumarsi in un singolo episodio oppure continuare a lungo, anche per anni (Mathews, Mathews & Speltz, 1989; Matthews, Mathews & Speltz, 1991).

Altri comportamenti frequenti possono non contemplare il contatto fisico (es. telefonate oscene, atteggiamenti voyeuristici, esibizionismo), come ad es. l'induzione alla prostituzione o alla pedo-pornografia (Knopp & Lackey, 1987). Nella maggior parte dei casi presentati da Lewis e Stanley (2000) erano presenti più tipologie di abuso. Il contatto "*digitale-genitale*" risulta essere la modalità più comune (80% dei casi), accanto alla penetrazione vaginale, riscontrata in cinque dei casi esaminati. Il contatto oro-genitale riguarda il 66,7% dei casi, la penetrazione anale il 26,7%, e la penetrazione vaginale con un oggetto il 26,7% dei casi. Contatti sessuali forzati tra le vittime vengono registrati in due casi; in entrambe le situazioni i genitori risultano coinvolti nell'abuso di più di un bambino (Lewis & Stanley, 2000).

A differenza degli autori uomini, le donne che non utilizzano la forza fisica generalmente abusano di un solo minore (Wolfe, 1985). Tuttavia in uno studio condotto da Faller nel 1987, è emerso che su 40 casi esaminati circa il 60 % delle donne aveva abusato di più di un bambino. Anche Finkelhor e colleghi (1988) sostengono che solo l'8% delle donne del loro campione aveva commesso un singolo abuso. Altre indagini suggeriscono che se le donne commettono abusi in compagnia di altri adulti (Finkelhor, Williams & Burns, 1988), aumenta la probabilità che tali abusi siano perpetrati su più vittime. Secondo Kercher e Mcshane (1984) le tipologie di abuso messe in atto dalle donne possono dipendere dal sesso della vittima: appare più probabile che i bambini siano coinvolti in rapporti orali e le bambine indotte alla prostituzione. Esistono dati, tuttavia, che dimostrano come sia possibile che le donne coinvolgano sia bambini che bambine in pratiche sessuali della stessa natura (Kercher & Mcshane, 1984).

Gli abusi sono spesso accompagnati da altri tipi di maltrattamento, in modo particolare quando l'autrice occupa un ruolo di *caregiver* per la vittima (Faller, 1995). Al contrario, coloro che limitano le proprie azioni strettamente alle molestie non occupano un ruolo centrale di cura (1987).

Per la maggior parte dei casi sembra, dunque, che le donne coinvolgano i minori in abusi di moderata intensità (Allen, 1991) e che raramente impieghino forza, violenza o minacce durante l'abuso (Johnson & Shrier, 1987; Wolfe,

1985). La maggior parte delle autrici di reato tende a sollecitare la partecipazione e il coinvolgimento delle loro vittime attraverso la persuasione, piuttosto che la violenza e le minacce (Johnson & Shrier, 1987).

Nello studio di Lewis e Stanley (2000), in tre casi il bambino abusato veniva minacciato di ulteriori abusi se avesse svelato l'accaduto. In due casi venivano usati regali e in altri due veniva chiesto alle vittime di tacere sull'accaduto come se fosse un "segreto speciale". Sempre nello stesso studio emerge che in un solo caso la donna aveva utilizzato il rapimento; negli altri casi la vittima veniva persuasa con lusinghe ad andare con l'abusante. Le armi erano state adoperate solo in quattro casi. In due casi era stata utilizzata una pistola (per rapire un ragazzo di 17 anni e per minacciare di morte una bimba di dieci anni se avesse svelato l'accaduto). In un altro caso era stato usato un coltello per minacciare una vittima di otto anni dopo l'aggressione e infine, in quarto episodio, era stata utilizzata una scopa per colpire la vittima durante l'abuso (Lewis & Stanley, 2000).

Tutto ciò mostra come, in realtà, le caratteristiche del crimine commesso da donne siano eterogenee e varino da caso a caso.

5. Fattori di rischio delle sex offender

Nel 2007 il U.S. Department of Justice ha tentato di individuare una serie di fattori di rischio relativi alle donne che commettono reati sessuali, identificando i seguenti:

- storie di maltrattamenti e abusi, anche sessuali, durante l'infanzia;
- sintomi di disturbi mentali, disordini di personalità, problemi di abuso di sostanze;
- difficoltà nelle relazioni intime o assenza di relazioni;
- propensione a vittimizzare bambini e adolescenti (raramente adulti);
- tendenza a commettere il crimine contro una persona con cui hanno un legame o comunque ben conosciuta;
- una crescente probabilità di commettere l'abuso con un partner.

Tuttavia non tutte queste caratteristiche sono comuni a tutte le donne, e vi sono alcuni fattori individuati da alcuni studi ma non da altri. Va inoltre rilevato che il ricordo fornito dalle donne intervistate che riferiscono di avere subito abusi e maltrattamenti nel proprio passato può essere poco aderente ai fatti storici (per una rivisitazione strumentale a fini processuali o per una fabbricazione in buona fede di falsi ricordi) (Mazzoni, 2000), e non va quindi assunto acriticamente. Infine, non si può non rilevare la tendenza alla sovrastima dell'incidenza di psicopatologie dovuta al campione clinico da cui si evincono questi dati e dall'allarme sociale che tali azioni suscitano (Gulotta & Cutica, 2004).

5.1. Caratteristiche socio-demografiche

Alcuni studi clinici (Faller, 1987; Allen, 1990) hanno rilevato che le donne che commettono questo tipo di reato sono generalmente più giovani degli uomini, hanno un reddito basso

e risultano disoccupate o occupate part-time al momento del crimine. Sembrano inoltre avere un basso livello culturale (Faller, 1987; Wolfe, 1985) e un basso livello socio-economico (Faller, 1987). Altri studi tuttavia mostrano che, seppur alcune donne abbiano un elevato livello culturale (Allen, 1991; Finkelhor, Williams & Burns, 1988), il loro livello socio-economico rimane relativamente basso (Allen, 1991), forse a causa della mancanza di un ruolo professionale o perché prevalentemente casalinghe. A questo proposito è tuttavia necessario ricordare il rischio di una sovrastima di questo elemento, dovuto alla maggiore probabilità che chi versa in condizioni economiche critiche si rivolga ai Servizi Sociali e possa essere conseguentemente più facilmente individuato se autrice di reati di altra natura, compresa quella sessuale, incidendo quindi significativamente nel campione preso in esame per le statistiche, ma non necessariamente generalizzabile rispetto alla totalità della popolazione. La maggior parte delle donne prese in esame da Lewis e Stanley (2000) avevano un lavoro (9 su 15 donne), generalmente come cameriere, impiegate, operaie. Tre donne erano disabili per patologie psichiatriche e 3 risultavano disoccupate al momento del crimine.

L'età delle donne abusanti varia da ricerca a ricerca. Johnson e Shrier (1987) evidenziano che 11 dei 25 adolescenti vittime di abuso erano stati molestati da donne di età compresa tra i 16 e i 37 anni. I 40 soggetti presi in esame da Vandiver e Walker (2002) avevano un'età che andava dai 19 ai 64 anni al momento dell'arresto, con una media di 30.4 anni (DS=10.5). Nello specifico, la maggior parte delle donne del campione (42.5%) aveva tra i 19 e i 25 anni, e il 32,5 % aveva tra i 26 e i 35 anni, e il rimanente 25% aveva tra il 36 e i 64 anni. Ricerche precedenti avevano rilevato che l'età media delle donne era tra i 26 anni e i 33 anni (Faller, 1987, 1995; Rowan, Rowan; Longelier, 1990). Infine dati raccolti da uno studio di Lewis e Stanley (2000) indicano un'età compresa tra i 13 e i 53 anni (M= 28,2 anni; DS=11.9), dove sono presenti anche 4 adolescenti (una di 13 anni, due di 14 e una di 17 anni).

5.2. Condizioni socio-familiari

Secondo alcuni studi clinici, una parte delle donne abusanti si sposano molto giovani e al momento dell'abuso risultano spesso separate o divorziate, o comunque isolate dai partner e da altri supporti sociali (Chasnoff et al., 1986; Higgs, Canavan & Meyer, 1992; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990; Wolfe, 1985; per un'eccezione, vedi Finkelhor, Williams & Burns, 1988). Molte donne abusanti descrivono le loro relazioni con mariti o fidanzati in termini negativi (Green & Kaplan, 1994) e spesso riferiscono di essere coinvolte in relazioni "abusanti" o in relazioni conflittuali e angoscianti (Allen, 1991; Krug, 1989).

Lo stato civile non sembra una condizione unanime, ma varia da studio a studio: nel campione di 40 soggetti di Vandiver e Walker (2002), solo 11 risultano sposate; invece Faller (1995) riscontra che la maggior parte delle donne del suo campione era sposata, e Brown e colleghi (1984) e Miccio-Fonseca (2000) che erano *single*. In questi ultimi due studi citati, le donne divorziate costituivano la minor parte dei soggetti (Vandiver, Walker, 2002). Infine 7

delle 15 donne dello studio di Lewis e Stanley (2000) erano *single*, 3 divorziate e 5 sposate al momento del crimine. In quest'ultimo studio è stata, inoltre, esaminata la condizione della famiglia di origine delle donne: sette erano cresciute con entrambi i genitori, sette in casa dove vi erano stati divorzi o separazioni, e una era cresciuta con i nonni. Altre ricerche mettono in evidenza la presenza di disfunzioni nelle famiglie d'origine (Grayston & De Luca, 1999) incluse rotture coniugali, problemi di abuso di sostanze e malattie mentali nei genitori, vittimizazioni parentali, e inconsistenti capacità genitoriali (McCarty, 1986; Johnson, 1989; Green & Kaplan, 1994). Dati i problemi familiari, potrebbe non sorprendere che le donne possano avere percezioni negative della loro famiglia (Green & Kaplan, 1994), ma si tratta di esperienze e problemi diffusi e condivisi non solo dalle donne abusanti.

5.3. Violenza subita nell'infanzia

Grayston e De Luca (1999) osservano come numerosi autori hanno riscontrato l'alta incidenza di storie di abusi fisici, psichici e sessuali riferiti dalle *sex offender*. Alcune di loro riportavano di essere state vittimizzate durante l'infanzia, l'adolescenza o l'età adulta. (Chasnoff et al., 1986; Cooper, Swaminath, Baxter & Poulin, 1990; Higgs, Canavan & Meyer, 1992; Marvasti, 1986; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990). In particolare, l'abuso fisico e sessuale viene riferito con una certa incidenza da queste donne (Fehrenbach & Monastersky, 1988; McCarty, 1986; O'Connor, 1987; Pothast & Allen, 1994; Wolfe, 1985). Johnson (1989) rileva inoltre una relazione significativa tra commissione di abusi sessuali e storia di abusi subiti durante l'infanzia. Ancora, Faller (1987) e Mathews (1987) indicano che il 48% delle donne abusanti da loro studiate confessavano di avere alle spalle una storia di abusi subiti in età precoce. Green e Kaplan (1994), esaminando 11 donne detenute per reati sessuali, notarono che il 73% riportava abusi fisici nel passato e l'82% ammetteva di aver subito abusi sessuali.

C'è da dire che dichiarare di avere subito abusi durante l'infanzia caratterizza anche donne detenute per altri reati, anche se le *sex offender* raccontano di essere state vittime di abusi più prolungati e violenti (Green & Kaplan, 1994). Infatti, gli stessi autori riportano che molte di queste donne lamentano di aver subito abusi sessuali molto invasivi, commessi da più persone, tra cui i genitori e membri dell'immediata famiglia estesa. Pochissime donne di questo studio hanno, tuttavia, denunciato gli abusi e, tra quelle che lo hanno fatto, poche sono state credute (1994).

Anche la maggior parte (80%) delle donne del campione di Lewis e Stanley dichiaravano un passato di abusi sessuali. La metà erano perpetrati da conoscenti e l'altra metà da membri della famiglia stessa (fratelli, patrigni, padri, e madri). In particolare, tre casi includevano carezze e nove penetrazione. Dodici donne presentavano abusi fisici subiti da genitori, mentre 12 donne raccontavano di abusi psicologici e sessuali subiti dai partner.

Anche da alcuni studi di Vandiver e Walker (2002) risulta che le abusanti sono state a loro volta abusate: ad esempio, il 58% delle 12 donne considerate da Wolfe (1985) e circa

la metà delle donne dello studio di Faller (1987).

Miccio-Fonseca (2000), oltre a rilevare che il 72% del loro campione (N=18) aveva subito abusi, scoprì che questa caratteristica era più diffusa nelle donne accusate di reati sessuali sia rispetto agli uomini accusati dello stesso reato che rispetto alle donne colpevoli di altri reati. Inoltre, in un confronto tra donne abusanti e non, sembra che il 56% delle prime riferisca di avere subito abusi durante l'infanzia a fronte del 32% delle delinquenti comuni (Miccio-Fonseca, 2000). Ciò che manca tuttavia sono i dati relativi a tutte quelle bambine che sono state vittime di abuso e che non sono diventate a propria volta abusanti. La percentuale delle donne *sex offender* è talmente minima rispetto a quella degli uomini, che appare evidente che la massima parte delle bambine abusate non si trasforma in donna abusante. Uno studio più approfondito sulle risorse e i fattori protettivi di queste donne migliorerebbe l'analisi e la conoscenza su questo fenomeno.

5.4. Salute mentale

Un'area che ha destato l'interesse di molti studiosi è quella della salute psicologica e mentale delle *sex offender*. Le prime ricerche indicavano, infatti, che le donne erano spesso psicotiche o comunque disturbate (Herman & Hirschman, 1981), ma studi successivi hanno mostrato che questa caratteristica riguarda solo un numero minimo di soggetti (Faller, 1987).

O'Connor (1987) individuò che la metà delle 81 abusanti considerate soffriva di qualche malattia mentale. Secondo Faller (1987), le *sex offender* possono presentare disturbi tra cui ritardi mentali, psicosi, abuso di droga o alcool. In particolare il 47.5% del campione esaminato aveva problemi mentali di varia natura, il 32.5% presentava danni al cervello o disabilità mentali con un conseguente indebolimento delle capacità di giudizio. Mathews e colleghi videro che 5 delle 16 donne da loro osservate erano psicotiche o manifestavano sintomi *borderline* (Mathews, Mathews & Speltz, 1989). Una successiva ricerca ipotizzò che le donne che commettono abusi soffrano di disturbi di personalità, depressione, personalità *borderline* e altri disturbi presenti in Asse II; casi di psicosi risultano meno frequenti (Rowan, Rowan & Longelier, 1990).

In seguito si è ritenuto che potessero presentare disturbi di personalità, dipendenza da farmaci, depressione, ideazioni suicidarie, difficoltà cognitive e scarse abilità adattive (Chasnoff et al., 1986; Cooper, Swaminath, Baxter & Poulin, 1990; Faller, 1995; Higgs, Canavan & Meyer, 1992; Hunter, Lexier, Goodwin, Browne & Dennis, 1993; Marvasti, 1986; McCarty, 1986; O'Connor, 1987; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990), ma tali caratteristiche devono essere prese in esame con molta cautela, in quanto basate su campioni esclusivamente clinici (Vandiver & Walker, 2002).

Green e Kaplan (1994) notarono che molte abusanti soffrivano di un disturbo Post Traumatico da Stress e depressione maggiore, e potevano soffrire di uno o più disturbi di personalità, inclusi quelli associati a deficit nel controllo degli impulsi (disturbo *borderline*, disturbo antisociale). La maggior parte, ancora, aveva pregresse esperienze di abuso di alcool e di sostanze stupefacenti (marijuana, cocaina, alcool). Que-

ste caratteristiche, tuttavia, sono riscontrabili anche in donne arrestate non per reati sessuali, nonostante le donne abusanti presentino maggiori difficoltà psichiatriche rispetto alle devianti "comuni" (Green & Kaplan, 1994).

Lewis e Stanley (2000) scoprirono che la maggior parte delle donne (10 su 15) avevano già avuto contatti con cliniche psichiatriche. Due erano state ricoverate per ideazioni suicidarie; una su cinque aveva tratti *borderline* e quattro erano moderatamente ritardate, una donna soffriva di epilessia; infine, sette soggetti presentavano sintomi di depressione, una era schizofrenica, e due avevano disturbi psicotici non diversamente specificati. È tuttavia fondamentale ricordare che i campioni sulla base dei quali si sono basate queste statistiche e le relative considerazioni psicodiagnostiche sono di fatto limitati ai casi emersi, e spesso a soggetti già in contatto con strutture cliniche: questo rischia inevitabilmente di alterare in modo anche significativo le percentuali (Vandiver & Walker, 2002).

5.5. Abuso di droghe

Nel 1987 Faller rilevò che più della metà dei 40 soggetti considerati aveva un passato di abuso di sostanze. Anche uno studio successivo ha confermato il dato, rilevando che più della metà dei 72 soggetti esaminati utilizzava o aveva consumato in passato di sostanze stupefacenti (Faller, 1995). Altre ricerche lo rilevano, ma in misura minore. Rosencrans e Bear (1997) individuarono che circa il 20 % delle 93 donne esaminate aveva problemi con la droga e il 32% abusava di alcool. Rowan e colleghi, invece (1990), riscontrarono solo in una delle 9 donne l'abuso di droga e in una l'abuso di alcool, mentre delle 15 donne del campione di Lewis e Stanley (2000), solo due presentavano abuso di sostanze e una usava sostanze al momento del crimine.

Alcuni autori (Faller, 1995) ritengono che questi dati possano indicare che le donne abusanti probabilmente hanno scarse "coping skills" e sono solite avere problemi in differenti campi accanto a quello della sessualità, ma i dati sono troppo variabili per confermarlo.

5.6. Responsabilità verso il reato

Poca attenzione è stata posta alla percezione che le donne abusanti hanno dell'abuso sessuale: alcuni studi mostrano che le donne percepiscono le attività sessuali con i bambini come comportamenti normali, giustificandoli alla luce della propria personale esperienza di abuso (Rowan, Rowan & Longelier, 1990). Sembra comune che le donne *sex offender* raccontino gli atti commessi senza esprimere colpa e vergogna, e che per alcune sia difficile accettare la propria primaria responsabilità anche quando vengono costrette o forzate dai propri partner a partecipare alle attività sessuali (Mathews, Mathews & Speltz, 1989; Mathews, Mathews & Speltz, 1991; Travin, Cullen & Protter, 1990). Molte donne tendono a negare o minimizzare il loro ruolo (Allen, 1991; Green & Kaplan, 1994; Wolfe, 1985) attribuendo la colpa alle vittime e riducendo l'impatto negativo del loro comportamento (Green & Kaplan, 1994). Tuttavia, in alcuni studi, sembra che la maggior parte delle donne riconosca l'inadeguatezza dei propri comporta-

menti e provi vergogna e rimorso per il proprio coinvolgimento nell'abuso. Raramente tuttavia le donne confessano l'abuso (Lewis & Stanley, 2000).

Alcuni studi hanno, invece, analizzato quanto l'eccitazione e le fantasie sessuali potessero influire sulle condotte sessuali devianti. È molto raro che alle *sex offender* venga attribuita la definizione psichiatrica di "pedofilo" (Wakefield & Underwager, 1991), e spesso le abusanti tendono a negare che le fantasie e l'eccitazione sessuale siano componenti significative delle loro condotte (Travin, Cullen & Protter, 1990). In realtà alcuni casi studiati indicano che le donne hanno tipi di *arousal* psicologici comparabili con quelli riscontrati negli uomini che abusano (Cooper, Swaminath, Baxter & Poulin, 1990; Hunter, Lexier, Goodwin, Browne & Dennis, 1993; Wolfe, 1985).

Mathews e colleghi (Mathews, Matthews & Speltz, 1989; 1991) ad esempio trovarono che 11 delle 16 abusanti descrivevano eccitamenti sessuali e fantasie legate alle loro vittime; in alcuni casi tali sensazioni erano accompagnate dalla fantasia che la vittima fosse in realtà un uomo adulto. Alcune *sex offender* hanno dichiarato che, spesso, i propri comportamenti devianti erano motivati da sentimenti di amore nei confronti del partner che abusava direttamente del minore e/o nei confronti della vittima, mentre altre indicano fattori come la dipendenza dal compagno, sentimenti di rifiuto, solitudine, rabbia, o gelosia (Mathews, Matthews & Speltz, 1989; 1991).

Allo stesso modo, Wolfe (1985) sottolinea che il 25% del campione da lui analizzato giustifica l'abuso come una forma di educazione sessuale, o come un modo per tenere intatta la loro relazione di coppia (Wolfe, 1985). Sembra che le donne siano più restie ad ammettere l'immoralità dei loro gesti o a riportare problemi sessuali legati alla propria condotta di abuso, specialmente se le vittime sono maschi adolescenti. Spesso le abusanti sostengono che gli abusi sono stati commessi per assecondare un partner maschile (Wolfe, 1985). A differenza degli abusanti maschi inoltre, le donne usano spesso la "dipendenza" come motivazione per aver commesso atti così terribili. Le donne processate sembrano, inoltre, lamentare un maggior senso di ingiustizia percepito dal "sistema" rispetto agli uomini (Allen, 1990).

5.7. *Violenza domestica*

Sebbene la violenza domestica appaia come elemento molto presente nella storia familiare riferita dalle *sex offender* (O'Connor, 1987; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990), si tratta in realtà di un fattore che sembra riguardare anche detenute per altri tipi di reati (Green & Kaplan, 1994).

Come accennato precedentemente, un ulteriore aspetto considerato nell'analisi di Grayston e De Luca (1999) sono le problematiche familiari e della vita di coppia. Molte *sex offender* hanno una percezione negativa della loro famiglia; descrivono la propria infanzia come infelice e il loro genitori in termini negativi (Green & Kaplan, 1994). Mentre le donne accusate di altri crimini raccontano di essere vissute in famiglie fredde e trascuranti, le donne autrici di reati sessuali le descrivono come violente (1994).

5.8. *Carriera criminale*

Donne autrici di abusi sessuali: una rassegna critica della letteratura

Le autrici di reati sessuali sono spesso detenute "primarie", poiché fanno ingresso nelle strutture carcerarie senza altri precedenti penali (Giulini & Vassalli; Di Mauro, 2003). In uno studio condotto a Washington, su 107 donne *sex offender* adulte, solo 8,4% di esse avevano commesso altri reati di natura non sessuale. Le 40 donne prese in esame da Vandiver e Walker (2002) erano state arrestate da uno a cinque volte per crimini sessuali, per un totale di 55 arresti. Il numero più comune degli arresti per ciascuna detenuta era tuttavia di un singolo arresto. Infatti, il 73% delle donne non aveva alle spalle una carriera criminale. In particolare tre donne avevano commesso due abusi, quattro ne avevano commessi tre e solo una aveva una storia di sei abusi sessuali. Due donne del campione di Lewis e Stanley (2000) avevano precedenti penali: una per aver firmato falsi assegni e l'altra per aver commesso atti sessuali con minorenne durante l'adolescenza. Per molte *sex offender* non avviene un intervento legale vero e proprio; di coloro che vengono segnalate alla giustizia, poche vengono poi realmente condannate (Vandiver & Walker, 2002).

Ad esempio Faller (1995) notò che su 72 donne segnalate alle Forze dell'Ordine o al *Child Protective Services*, solo per 34 casi erano stati presi provvedimenti. Nello studio di Brown e colleghi (1984) solo quattro casi su 20 avevano ricevuto una sentenza di condanna, oltretutto abbastanza blanda. O'Connor (1987) notò che 46 delle 81 donne *sex offender* avevano subito una condanna detentiva: nessuna delle condanne superava però i cinque anni.

Un'indagine accurata relativa alle risposte giudiziarie per questi reati risale allo studio di Lewis e Stanley (2000), dove emerge che 13 delle 15 donne esaminate erano state valutate in grado di procedere a giudizio. In un caso, la donna aveva problemi di ritardo mentale e ritenuta perciò incapace di intendere e di volere. In un secondo caso la donna era affetta da una grave depressione e quindi inserita in un programma di trattamento. In entrambi i casi non sono state espresse opinioni riguardo alla responsabilità nel crimine. In un solo caso dei 13 rimanenti, la donna non è stata ritenuta responsabile poiché affetta da un disturbo psicotico. Negli altri casi la corte ha invece ritenuto le donne responsabili del crimine commesso.

6. Fattori di rischio della vittima

6.1. *Età*

Gli abusi perpetrati da donne coinvolgono spesso bambini molto piccoli, avvengono all'interno della famiglia stessa e hanno caratteristiche intraspecifiche, cioè sono commessi da figure molto vicine ai bambini (madri, nonne, zie, cugine, *baby sitter*, amici o vicini di casa). Faller indica che l'età media delle vittime è di 6.4 anni (1987) e di 4.5 in uno studio successivo (1995).

Johnson e Shrier (1987) mostrano che le 11 vittime da loro prese in esame avevano tra i 5 e i 17 anni con una media di 12 anni. Rosencrans e Bear (1997), tuttavia, individuarono una media più bassa (3,2 anni). Infine Lewis e Stanley (2000) calcolano una media di 9.7 anni; in particolare il loro campione variava dai 3 ai 17 anni. L'età media delle bambine vittime era di 10.3 anni e dei maschi di 13.1. Ancora una volta quindi, una variabilità molto alta.

6.2. *Genere*

Dagli studi sembra che le donne abusino più di bambini (20%) che di bambine (5%) (Finkelhor & Russel, 1984), anche se proporzionalmente le femmine costituiscono la maggior parte delle vittime di abusanti uomini e donne (Brown, Drucker, Hull & Panesis, 1984; Faller, 1987, 1995; Rowan, Rowan & Longelier, 1990). Questo dato trova oltretutto accordo con l'ideologia femminista dell'abuso, che vede coloro che si trovano nel gradino più basso della società (ovvero le bambine) più esposte all'abuso e allo sfruttamento, indipendentemente dal genere dell'autore (Solomon, 1992). In un'indagine nazionale telefonica condotta nel 1985, il 22% di 2.627 adulti riportarono di aver subito abuso durante l'infanzia (Tinnick, 1985). I 2/3 delle vittime erano femmine e il 7% delle vittime dichiararono di essere state abusate da donne. L'età media delle vittime era di 10 anni e gli abusanti avevano circa vent'anni in più della vittima. Gli abusanti erano per il 42% conoscenti, per il 27% sconosciuti e per il 23% parenti e solo il 3% aveva denunciato l'accaduto alla polizia. Tuttavia altri studi mostrano una tendenza opposta. La maggior parte delle vittime prese in esame da Lewis e Stanley (2000) erano maschi (14) mentre una minoranza erano femmine (9). Anche per Miccio-Fonseca (2000) circa il 61% delle vittime considerate erano maschi.

6.3. Relazione con l'abusante

In una revisione condotta da Vandiver e Walker (2002) sembra che nella maggior parte degli studi le madri siano le autrici principali dell'abuso (Faller 1987, 1995 & Lewis & Stanley, 2000; O'Connor, 1987; Rosencrans & Bear, 1997; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Sarrel & Masters, 1982). In altri casi le abusanti sembrano comunque essere legate alle vittime da qualche forma di conoscenza (Faller 1987, 1995; Lewis & Stanley, 2000; Miccio-Fonseca, 2000; O'Connor, 1987; Sarrel & Masters, 1982; Rosencrans & Bear, 1997; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Wolf, 1985). Anche le *baby sitter* vengono in alcuni casi individuate come colpevoli di abuso (Faller, 1987; Peluso & Putman, 1996; Sarrel & Masters, 1982). Sembrano invece essere poco numerosi gli abusi sessuali commessi da soggetti sconosciuti.

Si può quindi presumere che le donne, generalmente, abusino di bambini per i quali rivestono un ruolo importante o di cura (Faller, 1987; Finkelhor, Williams & Burns, 1988; Margolin, 1991b; Rudin, Zalewski & Bodmer-Turner, 1995). Finkelhor e coll. (1988) hanno scoperto che almeno la metà delle autrici prese in esame erano direttrici di asili e le rimanenti rivestivano ruoli collegati all'allevamento e alla cura delle vittime. In uno studio analogo Kercher e McShane (1984) hanno osservato che la maggior parte delle donne del loro campione erano, in qualche modo, legate alle loro vittime; in particolare erano madri o matrigne. Nonostante la maggior parte delle autrici di abuso agiscano direttamente sui propri figli e sulle proprie figlie (Allen, 1991; Kercher & Mcshane, 1984), una percentuale significativa di donne abusa anche di parenti o bambini al di fuori dalla famiglia estesa (Green & Kaplan, 1994; Johnson, Shrier, 1987; Margolin, 1991b).

Elliott (2004) vide che 3/4 delle vittime, femmine e maschi, affermavano che le donne agivano da sole e comunque non erano presenti uomini in famiglia al momento dell'abuso.

Inoltre per le vittime femmine, l'85% degli abusanti erano parenti e la madre era sempre coinvolta se l'abuso avveniva in coppia (con la nonna, la zia, il padre, il patrigno o il fratello). Se l'abusante agiva da sola si trattava nel 62% dei casi della madre, nel 7% della nonna, e per il 7% della matrigna; nel 13% dei casi era la babysitter e il rimanente 11% era rappresentato da zie, sorelle, insegnanti e suore. I maschi indicano che l'82% delle abusanti erano parenti: nel 96% dei casi l'abusante era la madre e nel 4% la matrigna. Se gli abusanti erano due, la madre era presente nel 45% dei casi, con la sorella, i nonni e altri uomini. Per il 22% uno dei due abusanti era la matrigna e il 33% erano la *baby sitter* o amici di famiglia.

Spesso il legame stretto tra abusante e vittima rappresenta un rischio maggiore per le vittime di sviluppare disturbi psicologici (Denov, 2004; Saradijan, 1996; Faller, 1987). Alcuni studi hanno messo in evidenza che l'abuso commesso dalle madri comporterebbe un maggiore rischio di difficoltà emotive della vittima (maschio) in età adulta, rispetto ad altri tipi di abuso (Royce & Timms, 1995) e aumenterebbe la probabilità che la vittima diventi a sua volta abusante in età adulta (Salter et al., 2003). Ciò tuttavia è smentito proprio dalle statistiche relative alla sproporzione tra il genere di appartenenza delle vittime (in netta prevalenza femmine) e il genere di appartenenza degli abusanti (in netta prevalenza maschi).

7. Tipologie sex offender

Nonostante l'eterogeneità delle caratteristiche delle donne autrici di reati sessuali, alcuni autori ne hanno delineato delle tipologie "tipiche" (Sarrel & Masters, 1982; Wolfe, 1985; Mathews, Matthews & Speltz, 1989; Mayer, 1992; Lawson, 1993; Nathan & Ward, 2001; Vandiver & Kercher, 2004).

Sarrel e Masters (1982) propongono 4 categorie che includono *forced assault* (abuso con aggressione), *baby sitter abuse* (abuso agito da baby sitter), *incestuous abuse* (incesto) e *dominant woman abuse* (abuso in cui la donna ha un ruolo dominante). Le categorie sono basate sullo studio di 11 maschi vittime di abusi sessuali agiti da donne. Wolfe (1985) propone 4 categorie basate su 12 donne *sex offender: psychopathic* (psicopatiche), *neurotic* (nevrotiche), *overcontrolled* (ipercontrollate) e *normal criminal* (criminali comuni). Le donne definite *overcontrolled* non riconoscono l'abuso come un problema, e le *normal criminal* sono ostili e tese ma prive di alcun tratto psicopatico.

Il lavoro di Mathews⁴ e colleghi (1989) risulta essere quello più citato per identificare le tipologie di *sex offender* e in esso emergono tre sottotipi fondamentali:

- **Male-coerced:** donne che tendono ad essere passive e dipendenti, con storie di abusi e difficoltà relazionali. Minacciate se non accettavano di abusare, queste donne vengono costrette dai partner a commettere abusi sessuali spesso contro i loro stessi figli. Riassumendo:
 - sono influenzate da un uomo abusante;
- 4 In un precedente lavoro Mathews (1987) aveva individuato 5 sottotipi: *naive experimenter*, *personality disordered/severe abuse history*, *developmentally arrested or regressed*, *male-accompanied and male-coerced*

- hanno una bassa autostima;
- spesso abusano di droghe o alcool;
- spesso si trovano in una relazione “abusante” con un uomo che le obbliga ad abusare a loro volta.
- **Predisposed:** donne con storie di incesti e abusi sessuali, difficoltà psicologiche e fantasie sessuali devianti. Generalmente agiscono da sole, e tendono a vittimizzare i propri figli o altri bambini all'interno della propria famiglia. Riassumendo:
 - iniziano l'abuso sessuale;
 - scelgono più comunemente i loro stessi figli come vittime;
 - hanno un passato di abusi sessuali e fisici;
 - hanno fantasie sessuali violente e/o devianti;
 - cercano potere e controllo;
 - potrebbero presentare seri disturbi psicologici.
- **Teacher/lover:** donne che al momento dell'abuso hanno difficoltà relazionali con uomini adulti e sentono il bisogno di una relazione romantica o di fare da mentore sessuale ad adolescenti, senza tuttavia considerare tali atti come criminali. Riassumendo:
 - iniziano con l'abuso sessuale di adolescenti maschi e successivamente cercano con loro relazioni amorose;
 - ricorrono a strategie di disimpegno morale quali la giustificazione e la minimizzazione del danno;
 - non considerano le loro azioni un abuso.

Chiaramente le tipologie non hanno una validità statistica e sono state generate sulla base dell'osservazione clinica di un esiguo campione (16 donne): ciò limita quindi la possibilità di generalizzare queste caratteristiche a una popolazione più ampia di *sex offender*.

Successivamente Mayer (1992) sviluppò una tipologia attraverso la combinazione tra la letteratura fin ad allora presente e le precedenti tipologie individuate dagli autori. L'autrice include: *female rapist* (stupratrici), *female sexual harasser* (molestatrici sessuali), *mother molester* (madri abusanti), *triads* (donne che agiscono con un complice) e *homosexual offender* (donne abusanti omosessuali).

Più recentemente, Syed e Williams (1996) hanno suggerito di aggiungere *angry-impulsive (impulsive)*, *male-accompanied familial (abuso intrafamiliare con la partecipazione di un uomo)* e *“male-accompanied non familial (abuso extrafamiliare con la partecipazione di un uomo)*, alle tipologie individuate precedentemente da Mathews e colleghi (1989). Queste nuove categorie sono state aggiunte sulla base di uno studio di 19 donne detenute in Canada. Nello studio, 14 delle 19 donne avevano agito con un complice maschile. Successivamente Lawson (1993) specificò meglio la categoria denominata “*mother molesters*”, includendo diversi tipi di abuso, come *subtle abuse (abuso mascherato)*, *seductive abuse (abuso basato sulla seduzione)*, *humiliation (abuso basato sull'umiliazione)*, e *overt sexual abuse (abuso evidente)*. Queste categorie includono quindi comportamenti che vanno dalla seduzione agli atti di abuso palese; non tutte le categorie considerate dall'autore sono incluse nella definizione giuridica di abuso e anche in questo caso lo studio si basava su un campione di 15 donne.

L'elevato numero di disturbi mentali riscontrato in molti studi non deve essere troppo enfatizzato poiché gli studi si sono basati spesso su campioni clinici (Vandiver & Walker, 2002). Le donne *sex offender*, in molti casi, erano state prima ricoverate per disturbi mentali e l'abuso sessuale veniva rivelato durante la te-

Donne autrici di abusi sessuali: una rassegna critica della letteratura

rapia. In uno studio più recente Vandiver e Kercher (2004) hanno tentato di utilizzare un approccio statistico per definire i sottotipi delle abusanti utilizzando un campione più ampio. Lo studio, infatti, comprendeva 471 donne *sex offender*, individuando sei differenti tipologie, alcune delle quali rimandabili a quelle presentate da Mathews e colleghi (1989). Particolarmente rilevante per le donne *sex offender* è l'elevato numero di quelle che agiscono con un complice maschile. Nel 2006, Vandiver mise a confronto le donne che agivano con un complice e quelle che agivano da sole, individuando che le “*co-offending*”:

- hanno più vittime;
- vittimizzano bambine – o bambine e bambini – e non solo maschi;
- scelgono spesso come vittime i loro stessi figli (a differenza delle donne che, quando agiscono da sole, hanno come vittime conoscenti);
- sono accusate sia di crimini sessuali che di altri crimini.

I dati tuttavia si basavano solo su dati demografici e informazioni criminali, e non possono quindi essere identificate specifiche caratteristiche in riferimento alle motivazioni, alla condizione psicosociale o altre caratteristiche. Tuttavia tutto ciò dimostra che le caratteristiche risultano essere eterogenee (U.S. Department of Justice, 2007).

In accordo con la letteratura, possiamo dire che solo una piccola percentuale di crimini sessuali vengono commessi da donne, anche se la maggior parte di questi crimini non viene registrata. Inoltre la società sembra molto più indulgente nei confronti di una donna adulta che intrattiene una relazione sessuale con un adolescente e molto più giudicante se un uomo ha una relazione sessuale con una giovane adolescente (Song, Lieb & Donnelly, 1993).

8. Trattamento

A causa delle differenti caratteristiche tra donne e uomini abusanti, i programmi di trattamento specifici per le donne *sex offender* devono essere ancora costruiti (Mathews, Matthews & Speltz, 1989), non vi sono molte informazioni sulla recidiva e l'efficacia dei trattamenti (Song, Lieb & Donnelly, 1993), e pochi sono gli approcci innovativi che permettono di disegnare un trattamento specifico per le donne (Mayer, 1992). Negli ultimi anni, il bisogno di costruire trattamenti specifici è stato enfatizzato nella letteratura attinente alle donne abusanti (Mathews, Matthews & Speltz, 1989; Mathews, Hunter & Vuz, 1997; Hislop, 2001; Nathan & Ward, 2001; Denov & Cortoni, 2006) e alle adolescenti accusate di crimini sessuali (Mathews, Hunter & Vuz, 1997; Bumby & Bumby, 2004; Frey, 2006; Hunter, Becker & Lexier, 2006; Robinson, 2006).

Sicuramente l'eterogeneità delle caratteristiche fin qui descritte non permettono di fissare una tipologia di trattamento ben delineata ma, certamente, emergono aree importanti da considerare durante la valutazione e il trattamento delle donne abusanti. In particolare:

- a. La storia personale di eventuali abusi sessuali, psichici, fisici subiti durante l'infanzia, l'adolescenza o l'età adulta.
- b. Eventuali disturbi psichiatrici o problemi mentali, e tutto ciò che può interferire sulla capacità dei soggetti di interagire in modo adeguato con bambini e adolescenti.
- c. Eventuali problemi interpersonali o coniugali che possono

- aver contribuito agli episodi di abuso, o che possono essere considerati un pericolo per le *sex offender* e la famiglia.
- d. Eventuali altri tipi di maltrattamento perpetrati sui bambini (come trascuratezza, o abusi psicologici) che necessitano di una soluzione.
 - e. Specifici fattori stressanti che potrebbero danneggiare la capacità delle *sex offender* di provvedere adeguatamente alla vita di tutti i giorni (come la povertà, l'isolamento sociale).
 - f. La percezione dell'abusante e le risposte ai vari stimoli provenienti dai bambini, e la sua capacità di sviluppare e mettere in atto modalità appropriate di controllo delle emozioni per affrontare le sfide e le richieste di tutti i giorni (Grayston & De Luca, 1999).

È possibile che queste aree non siano significative per alcune *sex offender*, ma la frequenza con la quale questi problemi appaiono in letteratura suggerisce la necessità di prenderli in considerazione nella valutazione clinica. I trattamenti dovrebbero essere costruiti caso per caso, partendo dalle esigenze specifiche dell'abusante (Lloyd, 1987; Mathews, Matthews & Speltz, 1989). Alcuni soggetti, specialmente coloro che agiscono con un complice, potrebbero dover lavorare sulla dipendenza dal partner e sulla loro autonomia (Mathews, Matthews & Speltz, 1989; 1991). In altri casi potrebbe essere importante lavorare sulla salute delle relazioni e sull'adeguatezza dell'espressione sessuale (1989; 1991).

Sulla base della letteratura esaminata, il U.S. Department of Justice (2007) tenta di delineare gli obiettivi salienti di un trattamento per le donne *sex offender*:

- stabilire e mantenere relazioni intime fiduciose e supportive;
- promuovere l'autonomia e l'autosufficienza;
- sviluppare un positivo concetto di sé;
- migliorare l'assertività e le competenze sociali;
- accrescere la capacità di gestire le emozioni e gli affetti;
- ridurre i comportamenti autodistruttivi/nocivi;
- assicurare sviluppo, espressione, limiti adeguati della sessualità.

I trattamenti devono anche occuparsi dell'impatto emotivo, psicologico, sociale, sessuale, che l'evento può procurare. Alcuni autori tuttavia hanno identificato le differenze tra i trattamenti destinati agli uomini e alle donne (McGrath, Cumming & Burchard, 2003):

- i trattamenti per donne e adolescenti *sex offender* non sono volti a individuare metodi per il controllo dell'eccitazione, come invece quelli per gli uomini *sex offender*;
- i programmi di trattamento per le donne si rivolgono alla vittima, al trauma, alla riunificazione della famiglia, alle risorse relazionali;
- i trattamenti per le adolescenti sono più interessati a impiegare approcci espressivi ed esperienziali e si concentrano sulla riunificazione delle famiglia e su tutto ciò che concerne le relazioni intime.

Nonostante queste considerazioni, non è facile identificare che cosa sia effettivamente efficace per una donna o una ragazza *sex offender*, poiché al momento non vi sono ancora elementi sufficienti per valutare l'efficacia dei trattamenti specifici per le donne che commettono crimini sessuali. Inoltre, poco o nulla si è fatto relativamente alle strategie di disimpegno morale messe in campo dalle donne abusanti, ai loro repertori discorsivi, così come relativamente alle specifiche implicazioni sulla sua identità di donna.

Conclusioni

Malgrado i limiti e le barriere culturali che accompagnano il fenomeno, questo articolo vuole descrivere e riflettere sullo stato dell'arte del fenomeno attraverso una disanima critica della letteratura internazionale. Nonostante le difficoltà nel rilevare la reale portata dell'abuso sessuale al femminile, è possibile osservare che l'incidenza del fenomeno si aggira attorno all'1% su tutti i reati sessuali (United States Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, 2001) e non raggiunge il 2% delle condanne per reati sessuali nel nostro Paese (ISTAT, 2009)⁵. Nella prospettiva di una prevenzione e di un recupero dei reati e delle vittime di questa tipologia di abuso, è necessario raccogliere più informazioni possibili riguardo le donne autrici di reati sessuali: di notevole utilità potrebbe risultare, quindi, la collaborazione con i sistemi giudiziari che permettono di rilevare le caratteristiche demografiche e di identificare anche coloro che vivono in libertà vigilata o chi è rilasciata sulla parola, nel tentativo di ridurre l'incidenza di ulteriori abusi (Greenfield, 1997).

L'interesse di alcuni autori è partito dal confronto tra gli uomini abusanti e le donne abusanti, con l'obiettivo di identificare caratteri specifici nelle donne *sex offender*. Emerge che generalmente le donne sono più giovani degli uomini al momento dell'arresto (l'età media varia da studio a studio) e presentano difficoltà economiche e un basso livello culturale (Faller, 1987; Wolfe, 1985). Spesso sono sposate o divorziate al momento dell'abuso o isolate dalla famiglia o da altri supporti sociali (Chasnoff et al., 1986; Higgs, Canavan 1 Meyer, 1992; Rowan, Rowan 1 Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990; Wolfe, 1985; per un'eccezione Finkelhor, Williams & Burns, 1988). Riferiscono di un passato di violenza domestica e di abusi sessuali subiti durante l'infanzia o l'età adulta (Chasnoff et al., 1986; Cooper, Swaminath, Baxter & Poulin, 1990; Higgs, Canavan & Meyer, 1992; Marvasti, 1986; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990), per quanto, anche donne condannate per altri reati sessuali presentano spesso un passato violento (Green & Kaplan, 1994), e molte donne che provengono dallo stesso passato non compiono di fatto reati di alcun tipo.

A differenza di quanto accade per gli uomini, gli abusi al femminile sono di moderata intensità (Allen, 1991), e raramente impiegano forza, violenza o minacce (Johnson & Shrier, 1987; Wolfe, 1985), privilegiando invece la persuasione e il legame privilegiato con la vittima (Johnson & Shrier, 1987). Gli abusi sono spesso perpetrati dalle madri o da figure che occupano un ruolo di cura, di accudimento o di educazione per i minori (Faller 1987, 1995; Lewis & Stanley, 2000; Miccio-Fonseca, 2000; O'Connor, 1987; Sarrel & Masters, 1982; Rosencrans & Bear, 1997; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Wolfe, 1985). Il rapporto che intercorre tra vittima e *sex offender* ha occupato l'interesse di gran parte della letteratura a causa del-

5 Ricordiamo che solo una ricerca mostra dati in controtendenza. Mendel (1993) riscontra che il 60% delle vittime considerate era stato abusato da donne. Il grosso disaccordo con la maggior parte della letteratura, può rilevare quanto il fenomeno sia largamente sottovalutato (Vandiver, Walker, 2002).

l'elevato rischio per le vittime di sviluppare disturbi in età adulta soprattutto nei casi in cui l'abuso è commesso dalla madre. L'incesto (madre-bambino), infatti, espone maggiormente la vittima a sviluppare difficoltà emotive (Roye & Timms, 1995) e a commettere a sua volta un abuso sessuale in età adulta (Salter et al., 2003), anche se la netta prevalenza di abusanti maschi e vittime femmine pare negare questo elemento come fattore di rischio significativo. Generalmente le vittime degli abusi sono molto piccoli, con un'età che varia nelle differenti ricerche ma che può partire da meno di tre anni fino a 17 anni. A differenza degli uomini, le donne tendono ad agire con un complice (Faller, 1987, 1989, 1995; Finkelhor, Williams & Burns, 1988; Kaufman, Wallace, Johnson & Reeder, 1995; O'Connor, 1987; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Solomon, 1992; Fehrenbach & Monastersky, 1988; Hunter, Lexier, Goodwin, Browne & Dennis, 1993; Margolin, 1991b): in alcuni casi vengono costrette dal partner, in altri assistono passivamente ma non denunciano l'accaduto, in altri ancora scelgono un complice e sono attive nel perpetrare l'abuso.

Altri studi, che si sono concentrati su campioni clinici, mostrano che spesso le donne soffrono di disturbi psichiatrici più o meno gravi. Disturbi di personalità, dipendenza da farmaci, depressione, ideazioni suicidarie, difficoltà cognitive e scarse abilità adattive (Chasnoff et al., 1986; Cooper, Swaminath, Baxter & Poulin, 1990; Faller, 1995; Higgs, Canavan & Meyer, 1992; Hunter, Lexier, Goodwin, Browne & Dennis, 1993; Marvasti, 1986; McCarty, 1986; O'Connor, 1987; Rowan, Rowan & Longelier, 1990; Travin, Cullen & Protter, 1990) sono caratteristiche diffuse tra le *sex offender* dei campioni clinici. In particolare sembrano essere comuni disturbi di personalità borderline e disturbi antisociali e, meno frequentemente, psicosi (Rowan, Rowan & Longelier, 1990). Tuttavia non può essere una caratteristica estendibile a tutte le *sex offender*, proprio perché queste statistiche sono basate su campioni clinici.

Poca attenzione è stata prestata, tuttavia, ai fattori che spingono all'abuso. Alcuni autori si sono chiesti se, e in quale misura, l'eccitazione e le fantasie sessuali possano influire sulle condotte sessuali devianti: le donne stesse rifiutano, però, di riconoscere in questi elementi componenti significative delle loro condotte devianti. Questo vuoto nella letteratura emerge come particolarmente grave perché è impossibile concepire un intervento efficace che non prenda in considerazione come elemento fondamentale i significati e le motivazioni che hanno consentito all'abusante di perpetrare l'abuso e, spesso, di sostenerlo nel tempo.

I campioni giudiziari analizzati dalla letteratura mostrano che, in generale, le *sex offender* arrivano all'arresto incensurate (Vandiver & Walker, 2002).

Le caratteristiche esaminate hanno permesso ad alcuni autori di delineare tipologie tipiche di donne *sex offender* ma la loro vasta eterogeneità non permette di costruire programmi di trattamento specifici e mirati, se non sulla base di quelli già esistenti per gli uomini abusanti (Mathews, Matthews & Speltz, 1989). La mancanza di dati sulla recidiva e l'efficacia dei trattamenti per le donne *sex offender* (Song, Lieb & Donnelly, 1993) mettono in evidenza le difficoltà che accompagnano la poca conoscenza del fenomeno. Becker, Hall, Stinson (2002), inoltre, hanno osservato che la stessa letteratura presenta alcuni limiti: gli esigui campioni, le difficoltà nell'utilizzare strumenti di valutazione, la sovrastimata validità di *self-report* e

interviste, e il basso numero di studi che mettono a confronto donne *sex offender* e donne non *sex offender* – limiti che di fatto non permettono di offrire un quadro completo ed esaustivo del fenomeno. Questa considerazione è fondamentale, perché dati falsati sulla base di tali premesse porterebbero a concepire e sostenere programmi di trattamento basati su elementi fallaci, e quindi inevitabilmente inefficaci.

È ancora poco ciò che si conosce riguardo le donne autrici di reati sessuali e sono perciò necessari maggiori ricerche ed esplorazioni (U.S. Department of Justice, 2007), in particolare rispetto all'analisi dell'azione deviante (De Leo, Patrizi & De Gregorio, 2004) che ne colga in modo metodologicamente adeguato intenzione e autoregolazione, responsabilità e disimpegno morale. Nello stesso tempo emerge la necessità di applicare principi e pratiche specifiche per il genere femminile nel tentativo di assicurare trattamenti e recuperi efficaci sia per le autrici che per le vittime.

Bibliografia

- Abel, G. G., Barlow, D. H., Blanchard, E. B., & Guild, D. (1977). The components of rapist's sexual arousal. *Archives of General Psychology*, 34, 895-903.
- Allen, C.M. (1990). Women as perpetrators of child sexual abuse: Recognition barriers. In A.L. Horton, A.L. Johnson, B.L. Roundy, & L.M. Williams (Eds.), *The Incest Perpetrator: A Family Member No One Wants To Treat*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Allen, C. M. (1991). *Women and Men Who Sexually Abuse Children: A Comparative Analysis*. Orwell, VT: Safer Society Press.
- Becker, J.V., Hall, S., & Stinson, J. D. (2002). Female sexual offenders: Clinical, legal, and policy issues. *Journal of Forensic Psychology Practice*, 1 (3), 31-53.
- Bender, L., & Blau, A. (1937). The reaction of children to sexual relations with adults. *American Journal of Orthopsychiatry*, 7, 500-518.
- Berliner, L., & Berbieri, M. K. (1984). The testimony of the child victim of sexual assault. *Journal of Social Issues*, 40 (2), 125-137.
- Brown, M. E., Hull, L.A., & Panesis, S. K. (1984). Women Who Rape. In R. Mathews, J.K. Matthews, & K. Speltz (Eds.), *Female Sexual Offenders: An Exploratory Study*. Orwell, VT: Safer Society Press.
- Bumby, K., & Bumby, N. (1997). Adolescent female sex offenders. In B. Schwartz, & H. Cellini (Eds.), *The Sex Offender: New Insights, Treatment Innovations and Legal Developments* (Vol. II, pp. 10-1 10-16). Kingston, NJ: Civic Research Institute, Inc.
- Bumby, N. H., & Bumby, K. M. (2004). Bridging the gender gap: Addressing juvenile females who commit sexual offences. In G. O'reilly, W. L. Marshall, A. Carr, & R. C. Beckett (Eds.), *The handbook of clinical intervention with young people who sexually abuse*. New York, NY: Psychology Press.
- Bunting, L. (2007). Dealing With a Problem that doesn't exist? Professional responses to female perpetrated child sexual abuse. *Child Abuse Review*, 16, 252-267.
- Chasnoff, I. J. et al. (1986). Maternal-neonatal incest. *American Journal of Orthopsychiatry*, 56 (4), 577-580.
- Chideckel, M. (1935). *Female Sex Perversion*. Oxford: Eugenics Publishing Co.
- Chow, E. W. C., & Choy, A. L. (2002). Clinical characteristics and treatment response to SSRI in a female pedophile. *Archives of Sexual Behavior*, 31 (2), 211-215.
- Christopher, K., Lutz-Zois, & C. Reinhardt, A. R. (2007). Female sexual-offenders: Personality pathology as a mediator of the relationship between childhood sexual abuse history and sexual

Letizia Caso - Tania Da Ros - Consuelo Matano

- abuse perpetration against others. *Child Abuse & Neglect*, 31, 871-883.
- Condy, S.R., Templer, D.I., Brown, R., & Veaco, L. (1987). Parameters of sexual contact of boys with women. *Archives of Sexual Behavior*, 16 (5), 379-394.
- Cooper, A.J., Swaminath, S., Baxter, D., & Poulin, C. (1990). A female sex offender with multiple paraphilias: A psychologic, physiologic (laboratory sexual arousal) and endocrine case study. *Canadian Journal of Psychiatry*, 35 (4), 334-337.
- Culla, L., & Zinna, S. (2001). Lotta alla pedofilia per una comunità più sicura: il contributo dell'Amministrazione penitenziaria. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 1 (3), 196-217.
- Davin, P.A., Dunbar, T., & Hislop, J. (1999). *Female Sexual Abusers: Three Views*. Brandon, VT: Safer Society Press.
- De Leo, G., Patrizi, P., & De Gregorio, E. (2004). *L'analisi dell'azione deviante. Contributi teorici e proposte di metodo*. Bologna: Il Mulino.
- Denov, M. S. (2004). *Perspectives on Female Sex Offending: A Culture of Denial*. Aldershot, UK: Ashgate Publishing Company.
- Denov, M., & Cortoni, F. (2006). Women who sexually abuse children. In C. Hilarski, & J. S. Wodarski (Eds.), *Comprehensive mental health practice with sex offenders and their families*. Binghamton NY: The Haworth Press.
- Dubé, R., & Hebert, M. (1988). Sexual abuse of children under 12 years of age: A review of 511 cases. *Child Abuse & Neglect*, 12, 321-330.
- Elliott, M. (2004). Female sexual abuse of children. "The ultimate taboo". *Kindscape*, 2 (pp. 1-7). London: Grosvenor Gardens.
- Faller, K. C. (1987). Women who sexually abuse children. *Violence & Victims*, 2 (4), 263-276.
- Faller, K. C. (1988). The spectrum of sexual abuse in daycare: An exploratory study. *Journal of Family Violence*, 3 (4), 283-298.
- Faller, K. C. (1989). Characteristics of a clinical sample of sexually abused children: How boys and girl victims differ. *Child Abuse and Neglect*, 13, 281-291.
- Faller, K. C. (1995). A clinical sample of woman who have sexually abuse children. *Journal of Child Sexual Abuse*, 4, 13-30.
- Fehrenbach, P.A., & Monastersky, C. (1988). Characteristics of female adolescent sexual offenders. *American Journal of Orthopsychiatry*, 58 (1), 148-151.
- Finkelhor, D. (1983). Epidemiological Factors in the Clinical Identification of Child Sexual Abuse. *Child Abuse and Neglect*, 17, 67-70.
- Finkelhor, D., & Russell, D. (1984). Women as perpetrators: Review of the evidence. In D. Finkelhor (Eds.), *Child Sexual Abuse: New Theory and Research*. New York: Free Press.
- Finkelhor, D., Williams, L. M., & Burns, N. (1988). *Nursery crimes: Sexual abuse in day care*. Newbury Park, CA: Sage Publications.
- Frey, L. L. (2006). Girls don't do that, do they? Adolescent females who sexually abuse. In R. E. Longo, & D. S. Prescott (Eds.), *Current perspectives: Working with sexually aggressive youth and youth with sexual behavior problems* (pp. 255-272). Holyoke, MA: NEARI Press.
- Gatti, U., & Gualco, B. (2003). *Carcere e Territorio*. Milano: Giuffrè.
- Giulini, P., Vassalli, A., & Di Mauro, S. (2003). Un detenuto ibernato: l'autore di reato sessuale tra tutela dei diritti e prospettive di difesa sociale. In U. Gatti, & B. Gualco. *Carcere e Territorio*. Milano: Giuffrè.
- Grayston, A.D., & De Luca, R.V. (1999). Female perpetrators of child sexual abuse: A review of the clinical and empirical literature. *Aggression and Violent Behavior*, 4 (1), 93-106.
- Green, A. H., & Kaplan, M. (1994). Psychiatric impairment and childhood victimization experiences in female child molesters. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 33, 954-961.
- Greenfield, L.A. (1997). *Sex Offenses and Offenders: An Analysis of Data on Rape and Sexual Assault*. U.S. Department of Justice. Bureau of Justice Statistics. Washington, D.C. FBI Uniform Crime Reports, 1998-2004.
- Grob, C. S. (1985). Single case study: Female exhibitionism. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 173 (4), 253-256.
- Groth, A. N. (1979). Sexual Trauma in the Life Histories of Rapists and Child Molesters. *Victimology*, 4 (1), 10-16.
- Groth, A.N., & Birnbaum, J.H. (1979). *Men who rape: the psychology of the offender*. New York: Plenum Press.
- Gulotta, G., & Cutica, I. (2004). *Guida alla perizia in tema di abuso sessuale e alla sua critica*. Milano: Giuffrè.
- Herman, J.L., & Hirschman, L. (1981). *Father-daughter incest*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Hetherington, J. (1999). The idealization of women: its role in the minimization of child sexual abuse in females. *Child Abuse & Neglect*, 23, 16.
- Higgs, D.C., Canavan, M.M., & Meyer, W.J. Iii (1992). Moving from defense to offence: The development of an adolescent female sex offender. *Journal of Sex Research*, 29 (1), 131-139.
- Hislop, J. (2001). *Female sex offenders: What therapists, law enforcement and child protective services need to know*. Ravensdale, WA: Issues Press/Idyll Arbor.
- Hollender, M. H., Brown, W., & Roback, H. B. (1977). Genital exhibitionism in women. *American Journal of Psychiatry*, 134 (4), 436-438.
- Hunter, J. A., Lexier, L. J., Goodwin, D. W., Browne, P. A., & Dennis C. (1993). Psychosexual, attitudinal, and developmental characteristics of juvenile female perpetrators in a residential treatment setting. *Journal of Child and Family Studies*, 2, 317-326.
- Hunter, J. A., Becker, J.V., & Lexier, L.J. (2006). The female juvenile sex offender. In H.E. Barbaree, & W.L. Marshall (Eds.), *The juvenile sex offender* (pp. 148-165). New York: Guilford Press.
- Istat (2009). www.giustiziaincifre.istat.it.
- Johansson-Love, J., & Fremouw, W. (2006). A critique of the female sexual perpetrator research. *Aggression and Violent Behavior*, 11, 12-26.
- Johnson, R.L., & Shrier, D. (1987). Past sexual victimization by females of male patients in an adolescent medicine clinic population. *American journal of Psychiatry*, 144 (5), 650-652.
- Johnson, T. C. (1989). Female child perpetrators: Children who molest other children. *Child Abuse and Neglect*, 13, 571-585.
- Kaufman, K. L., Wallace, A. M., Johnson, C. F., & Reeder, M.L. (1995). Comparing female and male perpetrators' modus operandi: Victims' reports of sexual abuse. *Journal of Interpersonal Violence*, 10 (3), 322-333.
- Kercher, G., & Mcshane, M. (1984). Characterizing child sexual abuse on the basis of a multi-agency sample. *Victimology: An International Journal*, 9, 364-382.
- Knopp F.H., & Lackey L. B. (1987). *Female Sexual Abusers: A Summary of Data from 44 Treatment Providers*. Orwell, VT: The Safer Society Press.
- Krug, R. S. (1989). Adult male reports of childhood sexual abuse by mothers: Case descriptions, motivations and long-term consequences. *Child Abuse and Neglect*, 13, 111-119.
- Kubik, E. K., Hecker, J. E., & Righthand, S. (2002). Adolescent females who have sexually offended: Comparisons with delinquent adolescent female offenders and adolescent males who sexually offended. *Journal of Child Sexual Abuse*, 11 (3), 63-83.
- Lawson, C. (1993). Mother-son sexual abuse: Rare or under-reported? A critique of the research. *Child Abuse & Neglect*, 17 (2), 261-269.
- Lewis, C. F., & Stanley, C. R. (2000). Women accused of sexual offenses". *Behavioral Sciences and the Law*, 18 (1), 73-81.
- Lloyd, C. (1987). Working with the female offender: A case study. *British Journal of Occupational Therapy*, 50 (2), 44-46.
- Maccora, M., & Travaini, G. (1998). *Gli autori di reati sessuali tra trattamento e sanzione*. Relazione presentata al XII Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia, «Infanzia e abuso sessuale», Gargnano sul Garda.
- Margolin, L. (1991a). Abuse and neglect in non-parental child care: A risk assessment. *Journal of Marriage and the Family*, 53, 694-704.
- Margolin, L. (1991b). Child sexual abuse by nonrelated caregivers. *Child Abuse & Neglect*, 15, 213-221.
- Marshall, W. L. (1994). Treatment effects on denial and minimization

- in incarcerated sex offenders. *Behaviour Research and Therapy*, 32, 559-564.
- Marvasti, R. (1986). Incestuous mothers. *American Journal of Forensic Psychiatry*, 7 (4), 63-69.
- Mathews, R. (1987). *Preliminary Typology of Female Sex Offenders*. Minneapolis, MN: PHASE and Genesis II for Women.
- Mathews, R., Matthews, J. K., & Speltz, K. (1989). *Female Sexual Offenders: An Exploratory Study*. Orwell, VT: Safer Society Press.
- Mathews, R., Matthews, J. K., & Speltz, K. (1990). Female sexual offenders. In M. Hunter (Eds.), *The Sexually Abused Male. Prevalence, Impact and Treatment* (Vol.1). Lexington, MA: Lexington Books.
- Mathews, R., Hunter, J. A., Vuz, J. (1997). Juvenile female sexual offenders: Clinical characteristics and treatment issues. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 9 (3), 187-199.
- Mathis, J. L. (1972). *Clear Thinking about Sexual Deviations: A New Look at an Old Problem*. Chicago: Nelson-Hall.
- Matthews, J.K., Mathews, R., & Speltz, K. (1991). Female sexual offenders: A typology. In M.Q. Patton (Eds.), *Family Sexual Abuse: Frontline Research and Evaluation*. Newbury Park, CA.: Sage Publications.
- Mayer, A. (1992). *Women Sex Offenders: Treatment and Dynamics*. Holmes Beach, FL: Learning Publications.
- Mazzoni, G. (2000). La psicologia della testimonianza nei casi di presunto abuso sessuale su soggetti minori: il problema del ricordo e delle tecniche d'intervista. In G. Mazzoni (Ed.), *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori*. Milano: Giuffrè.
- Mccarty, L. M. (1986). Mother-child incest: Characteristics of the offender. *Child Welfare*, 65 (5), 447-458.
- Mcgrath, R. J., Cumming, G. F., & Burchard, B. L. (2003). *Current practices and trends in sexual abuser management: The Safer Society 2002 nationwide survey*. Brandon, VT: Safer Society.
- Mendel, M.P. (1993). Issues of particular salience to male survivors of childhood sexual abuse. *Family Violence and Sexual Assault Bulletin*, 9, 23-27.
- Miccio-Fonseca, L.C. (2000). Adult and adolescent female sex offenders: Experiences compared to other female and male sex offenders. *Journal of Psychology & Human Sexuality*, 11 (3), 75-88.
- Nathan, P., Ward, T. (2001). Female sex offenders: Assessment and treatment issues. *Psychiatry, Psychology, & Law*, 8, 44-55.
- O'connor, A.A. (1987). Female sex offenders. *British Journal of Psychiatry*, 150, 615-620.
- Pithers, W.D., Kashima, K.M., Cumming, G.F., Beal, L.S., & Buell, M.M. (1988). Relapse prevention of sexual aggression. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 528, 244-260.
- Pothast, H.L., & Allen, C.M. (1994). Masculinity and femininity in male and female perpetrators of child sexual abuse. *Child Abuse and Neglect*, 18 (9), 763-767.
- Peluso, E., & Putnam, N. (1996). Case study: Sexual abuse of boys by females. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 35 (1), 51-54.
- Rind, B., Tromovitch, P., & Bauserman, R. (1998). A meta-analytic examination of assumed properties of child sexual abuse using college samples. *Psychological Bulletin* 124, 22-51.
- Risin, L.I., & Koss, M.P. (1987). The sexual abuse of boys: Prevalence and descriptive characteristics of childhood victimizations. *Journal of Interpersonal Violence*, 2 (3), 309-323.
- Robertello, G., & Terry, K. J. (2007). Can we profile sex offender? A review of sex offender typology. *Aggression and Violent Behavior* 12, 508-518.
- Robinson, S. (2006). Adolescent females with sexual behavioral problems: What constitutes best practice? In R.E. Longo, & D.S. Prescott (Eds.), *Current perspectives: Working with sexually aggressive youth and youth with sexual behavior problems*. Holyoke, MA: Neari Press.
- Rosencrans, B., & Bear, E. (1997). *The Last Secret: Daughters Sexually Abused by Mothers*. Brandon, VT: Safer Society Press.
- Roye, D.T., & Timms, R. J. (1995). Personality Profiles of Adult Males Sexually Molested by Their Maternal Caregivers: Preliminary Findings. *Journal of Child Sexual Abuse*, 4, 63-77.
- Rowan, E.L., Rowan, J.B., & Langelier, P. (1990). Woman who molest children. *Bulletin of the American Academy of psychiatry*, 18 (1), 79-83.
- Rudin, M. M., Zalewski, C., & Bodmer-Turner J. (1995). Characteristics of child sexual abuse victims according to perpetrator gender. *Child Abuse & Neglect*, 19 (8), 963-73.
- Salter, D. et al. (2003). Development of sexually abusive behavior in sexually victimised males: a longitudinal study. *The Lancet*, 361, 9356, 471.
- Sandler J. C., & Freeman N.J. (2007). Typology of female sex offenders: A Test of Vandiver and Kercher. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 19 (2), 73-89.
- Saradjian, J. (1996). *Women Who Sexually Abuse Children: From Research to Clinical Practice*. London: John Wiley & Sons.
- Sarrel, P.M., & Masters, W.H. (1982). Sexual molestation of men by women. *Archives of Sexual Behavior*, 11 (2), 117-13.
- Solomon, J. C. (1992). Child sexual abuse by family members: A radical feminist perspective. *Sex Roles*, 27, 473-485.
- Song, L., Lieb, R., & Donnelly, S. (1993). *Female Sex Offenders in Washington State*. Washington: Washington State Institute for Public Policy.
- Strickland, S. M. (2008). Female Sex Offenders: Exploring Issues of Personality, Trauma, and Cognitive Distortions. *Journal of Interpersonal Violence*, 23 (4), 474-489.
- Syed, F., & Williams, S. (1996). Case studies of female sex offenders in the Correctional Service of Canada. Ottawa, ON: Correctional Services of Canada.
- Tewksbury, R. (2004). Experiences and attitudes of Registered Female Sex Offenders. *Federal Probation*, 68 (3), 30-33.
- Thomlison, B., Stephens, M., Cunes, J.W., Grinnell, R.M. Jr., & Krysik, J. (1991). Characteristics of Canadian male and female child sexual abuse victims. *Journal of Child and Youth Care, Special Issue*, 65-76.
- Timnick, L. (1985). The Times poll: Twenty-two percent in survey were child abuse victims. *Los Angeles Times*, 1.
- Travin, S., Cullen, K., & Protter, B. (1990). Female sex offenders: severe victims and victimizers. *Journal of Forensic Sciences*, 35, 140-150.
- U.S. Departement Of Justice (2007). *Female sex offender: A Project of the Office of Justice Programs*. Center for Sex Offender Management, www.csom.org.
- Vandiver, D. M., & Walker, J. T. (2002). Female sex offenders: An overview and analysis of 40 cases. *Criminal Justice Review*, 27 (2), 284-300.
- Vandiver, D., & Kercher, G. (2004). Offender and victim characteristics of registered female sexual offenders in Texas: A proposed typology of female sexual offenders. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 16, 121-137.
- Vandiver, D. (2006). Female sex offenders: A comparison of solo offenders and co-offenders. *Violence and Victims*, 21, 339-354.
- Wakefield, H., & Underwager, R. (1991). Female child sexual abusers: A critical review of the literature. *American Journal of Forensic Psychology*, 9 (4), 45-69.
- Walters, D. R. (1975). *Physical and Sexual Abuse of Children: Causes and Treatment*. Bloomington, IN: Indiana University Press
- Widom, C. S. (1997). Accuracy of adult recollections of early childhood abuse. In J. D. Read, S. Lindsay (Eds.), *Recollections of Trauma: Scientific Evidence and Clinical Practice* (pp. 49-70). New York: Plenum.
- Wolfe, F. A. (1985). *Twelve female sexual offenders*. Paper presented at "Next steps in research on the assessment and treatment of sexually aggressive persons (Paraphiliacs)", St. Louis, MO.
- Zavitzianos, G. (1971). Fetishism and exhibitionism in the female and their relationship to psychopathy and kleptomaina. *International Journal of Psychoanalysis*, 52 (3), 297-305.